



Film festival

Fantacomiche risate alla Casa del Cinema

È cominciata a Roma la 31esima edizione del Fantafestival (Mostra internazionale dei film di fantascienza e del fantastico) che chiuderà il 19 giugno. Un grande omaggio al genere comico italiano con la rassegna alla Casa del Cinema di Villa Borghese dal 13 - «Fantaltaly. Brividi, risate e magia»: da «Totò nella Luna» e «Tempi duri per i vampiri» di Steno a «L'arcidiavolo» di Ettore Scola, da «Il pap'occhio» di Renzo Arbore (che interverrà) a «Non ci resta che piangere» di Massimo Troisi e Roberto Benigni. Più seri i film di Elio Petri, Pasolini, Rosi e Fellini.

lare può trovare realizzato il proprio sogno segreto, sia esso una spiaggia tropicale, una comoda poltrona accanto al caminetto acceso o il posto migliore alla finale dei mondiali di calcio. Non tutti i luoghi immaginari sono così piacevoli. Il Maradagà, di cui parla Gadda ne *La cognizione del dolore*, è uno stato sudamericano in perenne guerra con il confinante Parapagà: «...l'esito non è tuttora chiaro, ma il prezzo del conflitto si desume dai numerosi storpi che frequentano i caffè del Maradagà, e i visitatori si sentiranno scrutati da fissi e minacciosi occhi di vetro». Andrebbe peggio a chi capitasse nei luoghi tenebrosi, inospitali e maledetti di Lovecraft: immense e gelide città abbandonate dalle architetture ciclopiche e spaventose, orribili villaggi in pietra, paesaggi abominevoli e inospitali, valli popolate da creature terrificanti.

E SE NON SI ARRIVA?

Molto più rassicurante la *Paese dove non si arriva mai* (dall'omonimo romanzo di André Dhôtel), di fatto non visitabile, ma intuibile o visibile da lontano grazie al ricordo di qualcosa di caro: «Un libro per bambini, fiori secchi in un diario, il ramo di un melo intravisto dalle tende della stanza di qualcun altro». O le enigmatiche città invisibili di Calvino, gioielli di razionalità cartesiana attraversate da dubbi senza soluzione. O l'infinita e inquietante biblioteca di Babele, in cui Borges situa tutti i libri possibili, compreso un ipotetico *Libro dei Libri* che spieghi il senso di tutte le cose, obiettivo della ricerca di generazioni di fanatici. O la villa di *Locus Solus*, che secondo il calembourista patafisico Raymond Roussel ospita le strabilianti e inutili invenzioni di uno scienziato pazzo: potrebbe essere una perfetta metafora per il catalogo delle meraviglie di Manguel e Guadalupi. ●

Cavazzoni, un mondo di foche, balene e umanoidi

Creature immaginarie, mostri mitologici, prodigi e scherzi della natura, ma anche esseri meno straordinari, realmente esistenti, eppure non privi di stranezze tali da assicurare loro un posto nella *Guida agli animali fantastici* di Ermanno Cavazzoni (pp. 164, euro 16,50, Guanda): così balene, formiche, polli convivono serenamente con ircocervi, ippocentauri e manticores. Lo sguardo di Cavazzoni è ironico, affettuoso, quasi partecipe: questi animali, che secondo visioni più ortodosse dovrebbero addirittura spaventarci, in realtà ci fanno quasi tenerezza, visti come sono nel loro aspetto problematico e buffo, catapultati quasi per caso e senza volerlo nel nostro pianeta. Prendiamo l'onocentauro, metà asino e metà uomo, asociale, menefreghista, ateo e con la brutta abitudine di dire sempre di no: secondo Eliano, Pitagora sarebbe stato il primo a descriverlo. O forse, «dopo aver inventato il teorema, stanco, prostrato, ha alzato gli occhi e vedendo un uomo barbuto che andava via, ha detto: *to', guarda un asino*», prendendo così un micidiale abbaglio? E che dire delle foche, «una femminilità che trasuda intensa, che spesso invece le ragazze di terra non hanno, sono più legnose, coriacee, con le gambe che vanno ognuna da una parte diversa e finiscono in un piede con delle piccole dita rattappate, che ancora l'evoluzione di Darwin non ha abolito, e delle unghie che non si sa a cosa servono, non certo per nuotare»? Per non parlare delle particelle grammaticali, insidiose e infide, nemiche della vena creativa dei poeti, a cui provocano sofferenze, pruriti, sensi di colpa: le ritrae una gustosissima pagina probabilmente debitrice, coi suoi *laonde* e i suoi *conciossiacosaché*, delle rime nonsense del livornese Yorick figlio di Yorick. **V.R.**

LA GUIDA

«Guida agli animali fantastici» di Ermanno Cavazzoni (pagine 164, euro 16,50) è edito da Guanda: uno sguardo ironico, affettuoso e partecipe sugli animali.

Bibli senza casa Parole sfrattate dall'ignavia

La vicenda kafkiana della storica libreria romana che ospitò Bene e MacEwan: rischia la chiusura, ma il Campidoglio rinvia

GIANCARLO LIVIANO
ROMA

Erano le cinque e mezzo del mattino quando X arrivò. La città era affondata nelle tenebre. L'altra sponda del grande viale non si vedeva, la nebbia e il buio la nascondevano, e non il più fioco raggio di luce indicava il grande palazzo degli uffici comunali. X si fermò a lungo sulla soglia del massiccio portone di legno che imboccava i lunghi corridoi in cui s'innestavano, a intervalli regolari, le ampie e spettrali stanze, crivellate di raggi di sole impolverati che indicavano montagne di scartoffie accatastate. X non sapeva dove andare, era in cerca di semplici risposte. Guardò su, nel vuoto apparente, senza trovarne alcuna. Poi vide un uomo, e ricevette un biglietto. Potrebbe condensarsi in queste poche righe, parafrasando l'incipit de *Il Castello* di Kafka, la vicenda che riguarda una delle più impegnate librerie di Roma, la trasteverina Bibli, ormai destinata alla chiusura dopo quasi trent'anni di fervente attività culturale. In questi anni Bibli ha patrocinato più di 900 manifestazioni: presentazioni di libri, concerti, rappresentazioni teatrali e serate dedicate al cinema.

L'APPELLO IN RETE

Autori e artisti di grande spessore hanno incontrato il pubblico per raccontare se stessi e i propri universi di senso. Umberto Eco, Mordecai Richler, Abraham Yehoshua, Ian McEwan, Carmelo Bene, Ettore Scola, sono solo alcuni dei tanti interpreti di serate davvero indimenticabili, per la qualità dei contenuti e la bellezza dello scenario. Dispiace e provoca dosi supplementari di rabbia, dunque, che una realtà così efficiente del panorama culturale cittadino, sia destinata a soccombere, con tanto d'inevitabili licenziamenti. In poche righe i fatti, così come ci sono raccontati da Leonardo Giulioni, dipendente della libreria e tra i promotori di un calamitante appello in rete che ha suscitato

grande solidarietà: «Qualche anno fa, in largo anticipo rispetto alla chiusura del contratto di locazione dell'attuale sede in Via dei Fienaroli, e in seguito a un'inaccettabile proposta di rinnovo contrattuale a canone d'affitto triplicato, Bibli, forte del pubblico impegno di promozione culturale dimostrato sul campo, si rivolge al Comune di Roma per la ricerca congiunta di una sede alternativa.

La risposta è positiva, e induce la libreria a non cercare soluzioni alternative. La nuova sede è individuata in un locale da ristrutturare poco distante. La proprietà della libreria si accorda con la giunta di allora, quella del sindaco Veltroni, impegnandosi a pagare le spese di ristrutturazione e un canone d'affitto a prezzo di mercato. Tutto sembra risolto, ma invece è solo l'inizio dell'Odissea.

Dal cilindro magico istituzionale fuoriescono rimandi, indugi, dissimulazioni, sempre accompagnati da bouquet di scuse vaghe. Per mesi, il vuoto. Con l'avvento del sindaco Alemanno, la proposta è rinnovata, e nuovamente accettata. Non cambia nulla. Né sede, né progetto. E soprattutto, non cambia l'atteggiamento dell'amministrazione, che si basa sull'ordinario elastico di assicurazioni e rinvii. Eppure per evitare il peggio sarebbe bastata una risposta chiara.

Ora, a meno di un miracolo o di un colpo di mano, Bibli chiuderà. A Kafka, questa storia, avrebbe ispirato almeno un racconto. Di certo il protagonista sarebbe stato quel privato cittadino che, come sa bene chi è capitato almeno una volta all'ufficio del commercio di Roma, si piazza davanti ai cancelli dalle cinque e mezzo del mattino e distribuisce numeri scritti a penna su pizzini di carta, in modo che all'apertura degli uffici non sia più necessaria la corsa disperata agli sportelli per guadagnarsi il diritto di essere tra i pochi eletti che saranno ricevuti. ●